

SCHEDA DIDATTICA per SCUOLE MEDIE INFERIORI E SUPERIORI

Venerdì 3 febbraio 2023 ore 11.00

LINGUA MATRIGNA

Da *L'analfabeta* di Ágota Kristóf

Con Patrizia Labianca

Progetto e regia Marinella Anaclerio

Produzione Compagnia del Sole

Durata: 70 minuti + incontro con la compagnia dopo lo spettacolo

La compagnia si rende inoltre disponibile ad un incontro su piattaforma on line, in orario da concordare, per guidare alla visione i ragazzi che parteciperanno allo spettacolo.

Ágota Kristóf è nata in Ungheria nel 1935. Il padre è un insegnante, l'unico insegnante del suo piccolo paese. A 14 anni entra in collegio. Nel 1956 lascia clandestinamente l'Ungheria. È **la storia di una bambina poi ragazza e poi donna, costretta ad abbandonare la sua terra natale insieme al marito e alla figlia neonata**, quando l'Armata rossa interviene in Ungheria per sedare le rivolte popolari per rifugiarsi in Svizzera. Sfida il freddo, la povertà, la sofferenza, la fame, la solitudine e la mancanza di qualcosa che in una situazione come quella dell'autrice, potrebbe essere considerata secondaria, invece non lo è affatto: la conoscenza della lingua. **Con la perdita della Madre Patria, si diventa orfani della Madre Lingua.**

In questa **autobiografia scarna ma precisa**, com'è il suo stile, la Kristóf analizza e racconta **la natura del suo disagio più grande nella condizione di profuga: la perdita di identità intellettuale**. Incapace di esprimersi e di capire cosa le succede attorno, non conoscendo la lingua francese, si definisce muta e sorda. Ed è questo che la messa in scena vuole urlare in silenzio allo spettatore... Qual è lo stato d'animo di urgenza comunicativa non sorretta da mezzi espressivi adeguati, l'inquietudine che prova chi approda da profugo in terra straniera, chi da anziano non è messo nelle condizioni di capire i nuovi mezzi di comunicazione pur costretto ad usarli, o ancora più semplicemente l'incomunicabilità tra generazioni differenti, come tra Ágota e sua madre. Poche le parole che si scambiavano nella sua infanzia, nessuna nella sua adolescenza in collegio e poi oltre confine... fino a ritrovarsi orfani di madre genitrice e madre lingua insieme, lontano da quel posto «dove ogni cosa aveva un nome noto, ogni stato emotivo aveva delle parole per descriverlo...». La Nostra Analfabeta parla al pubblico per ricordarsi quanta strada ha percorso prima di avere la gratificazione di vedere le proprie opere tradotte da altri in tutto il mondo. Per ricordare ed incoraggiare quanti come lei, orfani di Terra e di Lingua, devono ricominciare in età adulta con l'alfabeto della Lingua Matrigna. Ogni parola ha una radice e questa germoglia in noi sin dalla vita intrauterina, ascoltando il mondo che ci circonda. Strappati da quel mondo si cerca di restare a galla in acque sconosciute. **Come sopravvivere senza disintegrarsi ma integrandosi?**

È proprio **lo Scrivere** che, in esilio, **diventa il suo mezzo per navigare nelle acque sconosciute di una nuova cultura**, il suo modo per sopportare gli anni tanto odiati, quelli in una fabbrica di orologi dove sente soltanto il ritmo delle macchine e a quel ritmo deve adeguarsi. E decide di farlo **proprio nella lingua francese**, che così tanto prima aveva detestato: **leggere e scrivere è, per lei, «una malattia», un bisogno impellente**: «questa lingua, il francese, non l'ho scelta io. Mi è stata imposta dal caso, dalle circostanze. So che non riuscirò mai a scrivere come scrivono gli scrittori francesi di nascita. Ma scriverò come meglio potrò. È una sfida. **La sfida di un'Analfabeta**».

IL SEGUENTE APPROFONDIMENTO DIDATTICO È A CURA DI MARINELLA ANACLERIO, REGISTA, DRAMMATURGA, PEDAGOGA E DIRETTRICE ARTISTICA DELLA COMPAGNIA DEL SOLE.

Gli orfani di MADRE LINGUA dove e quando si sentono a casa?

Lo spettacolo, che prende come base di riferimento per la drammaturgia il testo *L'analfabeta* di Agota Kristòf, ruota intorno ad un concetto base importante da approfondire per i ragazzi, a partire dal primo anno della scuola secondaria: il concetto di Lingua Madre ed i suoi corollari.

- Il significato profondo di “lingua madre”.
- Cosa vuol dire perdere la propria “lingua madre” (come nel caso di profughi e migranti).
- L'importanza della conoscenza della propria lingua e della sua ricchezza.
- La connessione tra conoscenza della lingua e capacità di esprimere il proprio pensiero.
- Lettura come strumento base per arricchire la conoscenza e come ancora di salvezza nelle situazioni di isolamento.

Lingua Matrigna è tratto da *L'analfabeta*, l'autobiografia di Agota Kristòf.

Agota Kristof è nata in Ungheria nel 1935. Il padre è un insegnante, l'unico insegnante del suo piccolo paese. A 14 anni entra in collegio. Nel 1956 lascia clandestinamente l'Ungheria.

L'autrice legge già all'età di quattro anni, scrive di sé stessa: «Leggo, è come una malattia. Leggo tutto ciò che mi capita sotto mano, sotto gli occhi. Giornali, libri di testo, manifesti, pezzi di carta trovati per strada, ricette, libri per bambini, volantini, bugiardini, necrologi, elenco telefonico. Tutto ciò che è a carattere di stampa».

All'età di ventun anni, profuga in Svizzera, a seguito dell'invasione delle truppe dell'Armata Rossa in Ungheria, si ritrova ORFANA di MADRE PATRIA e di MADRE LINGUA.

La Kristof è in una condizione di isolamento culturale e sociale. Non parla il francese, la lingua del posto che la ospita; non può reperire libri in ungherese; la sofferenza data per l'astinenza dalla lettura sarà il suo mordente per la salvezza.

Sarà assorbita benevolmente dal sistema sociale ospitante e tuttavia lei lotterà quotidianamente per non integrarsi al punto da perdere definitivamente le sue origini e la sua lingua madre.

Lavorerà in fabbrica e da nuova “analfabeta” ritornerà a scuola e scriverà il suo primo libro... in francese. «...sono tornata analfabeta. Io che leggevo già a quattro anni. [...] All'età di ventisette anni mi iscrivo ai corsi estivi dell'Università di Neuchâtel, per imparare a leggere».

È la storia di una bambina, una ragazza poi divenuta donna, costretta ad abbandonare la sua terra natale insieme al marito e alla figlia neonata. Nella fuga porta con sé solo due borse: una di pannolini e biberon, l'altra solo dizionari. Sfida il freddo, la povertà, la sofferenza, la fame, la solitudine e la mancanza di qualcosa che – in una situazione come quella dell'autrice – potrebbe essere considerata secondaria, invece non lo è affatto: la conoscenza della lingua.

«Come spiegargli, senza offenderlo, e con le poche parole che so di francese, che il suo bel paese non è altro che un deserto, per noi rifugiati, un deserto che dobbiamo attraversare per giungere a quella che loro chiamano “integrazione”, “assimilazione”?»

In questa autobiografia scarna ma precisa, com'è il suo stile, la Kristof analizza e racconta la natura del suo disagio più grande nella condizione di profuga: la perdita di identità intellettuale.

Incapace di esprimersi e di capire cosa le succede attorno, non conoscendo la lingua francese, si definisce muta e sorda. Ed è questo che la messa in scena vuole urlare in silenzio allo spettatore...

Qual è lo stato d'animo di urgenza comunicativa non sorretta da mezzi espressivi adeguati? Come può essere l'inquietudine che prova chi approda da profugo in terra straniera?

A questa si aggiunge il ricordo dell'incomunicabilità tra generazioni differenti, tra Agota e sua madre... Poche le parole che si scambiavano nella sua infanzia, pochissime nella sua adolescenza in collegio, e nessuna oltre confine... Orfana di MADRE genitrice e madre lingua insieme, lontano da quel posto «dove ogni cosa aveva un nome noto, ogni stato emotivo aveva delle parole per descriverlo...».

Questa esperienza, dalla Kristof raccontata con tanta semplicità e profondità, è stata condivisa da scrittori come Samuel Beckett, Irene Nemirovskij, Joseph Conrad, autori che nel '900 hanno vissuto un'esperienza simile.

La nostra Analfabeta parla al pubblico per ricordarsi quanta strada ha dovuto percorrere prima di avere la gratificazione di vedere le proprie opere tradotte in 18 lingue, in tutto il mondo.

Per ricordare ed incoraggiare quanti come lei, orfani di Patria e di Lingua, devono ricominciare in età adulta con l'alfabeto della Lingua Matrigna.

Ogni parola ha una radice e questa germoglia in noi sin dalla vita intrauterina, ascoltando il mondo che ci circonda... Strappati da quel mondo si cerca di restare a galla in acque sconosciute. Come sopravvivere senza disintegrarsi ma integrandosi? Ed è proprio la scrittura che, in esilio, diventa il suo mezzo per navigare nelle acque sconosciute di una nuova cultura, il suo modo per sopportare gli anni tanto odiati, quelli in una fabbrica di orologi dove sente soltanto il ritmo delle macchine e a quello deve adeguarsi. E decide di farlo proprio nella lingua francese, che così tanto prima aveva detestato: leggere e scrivere è, per lei, "una malattia", un bisogno impellente. Leggere la farà sentire un po' più a casa.

«Questa lingua, il francese, non l'ho scelta io. Mi è stata imposta dal caso, dalle circostanze. So che non riuscirò mai a scrivere come scrivono gli scrittori francesi di nascita. Ma scriverò come meglio potrò. È una sfida. La sfida di un Analfabeta».